

Pari opportunità e integrazione sociale

*di Ermenegilda Siniscalchi, Capo Dipartimento Pari Opportunità
presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri*

L'immigrazione costituisce una grande risorsa per lo sviluppo del nostro paese, ma comporta anche l'impegno delle istituzioni per garantire politiche organiche di integrazione sociale e di promozione delle pari opportunità per i *nuovi cittadini*. Solo in questo modo è possibile coniugare sviluppo e coesione sociale. L'azione amministrativa e l'impegno pubblico, per il raggiungimento di tali obiettivi, hanno bisogno di una corretta e aggiornata conoscenza della realtà sociale ed economica dell'immigrazione e dei problemi da superare per il raggiungimento di una reale integrazione. Questa esigenza viene ogni anno colmata con i dati statistici e le approfondite analisi del *Dossier Statistico Immigrazione*, che anche per il 2014 è in grado di fornire una panoramica dei flussi migratori e della condizione di vita degli immigrati in Italia.

Il Dipartimento per le Pari Opportunità ha sempre fondato il suo intervento su azioni supportate da dati statistici ed analisi dei fenomeni sociali, e quando questi dati non sono stati disponibili ha preferito avvalersi di ricerche scientifiche per colmare il vuoto conoscitivo che caratterizza alcuni ambiti di intervento, al fine di garantire, agli organi politici di riferimento, un processo decisionale informato e consapevole. Per questo motivo, accanto ai preziosi dati che verranno presentati nel *Dossier*, e che saranno un valido strumento per l'intervento sul fronte delle pari opportunità, il Dipartimento ha in questi anni monitorato le condizioni di integrazione sociale e i livelli di discriminazione subiti dai cittadini di origine straniera, senza dimenticare, però, il punto di vista degli italiani rispetto a questi problemi.

Secondo il report Istat del 2012 *I migranti visti dai cittadini*, nell'ambito dell'indagine commissionata dal Dipartimento per le Pari Opportunità "Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica", è stato rilevato come, nonostante l'80% degli italiani sia convinto che per un immigrato l'inserimento nella società sia difficile, il 65,2% degli intervistati ha ritenuto troppi gli immigrati, il 55,3% è convinto che "nell'attribuzione degli alloggi popolari, a parità di requisiti, gli immigrati dovrebbero essere inseriti nella graduatoria dopo gli italiani" e il 48,7% è d'accordo sul fatto che "in condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani" rispetto agli immigrati. Sempre nel 2012, è stato indagato il livello di discriminazioni vissute dagli immigrati, attraverso un modulo specifico commissionato dallo stesso Dipartimento nell'ambito dell'indagine "Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri" condotta dall'ISTAT. Dai dati riferiti alla popolazione straniera residente

di 15 anni e più, risulta che il 9,3% dei cittadini stranieri dichiara di aver subito negli anni precedenti una discriminazione nella ricerca del lavoro, mentre il 16,9% ritiene di averne subite sul posto di lavoro. Altre discriminazioni sono state segnalate nella ricerca di una casa (10,5%), nell'ambito scolastico (12,6% tra gli stranieri da 6 anni in su), nell'ambito di luoghi pubblici, esercizi commerciali o mezzi di trasporto (8,1%), nei rapporti di vicinato (6,2%), nella erogazione di finanziamenti (3,6%) o in visite e controlli medici (2,8%). Purtroppo, le dinamiche dei rapporti tra italiani e immigrati, in questo periodo di crisi economica, fanno registrare ulteriori preoccupanti derive xenofobe che il *Dossier Statistico Immigrazione* e i dati dell'UNAR per il 2014 aiutano a decodificare.

Da queste brevi considerazioni e dai molti dati che verranno presentati nel *Dossier*, si potrà cogliere il grande sforzo che le istituzioni stanno facendo per migliorare, attraverso l'informazione statistica, la conoscenza sui livelli di integrazione sociale della popolazione straniera residente in Italia per una più efficace promozione delle politiche di pari opportunità.

Dossier Statistico Immigrazione 2014
Dalle discriminazioni ai diritti
promosso dall'UNAR e curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS



Tel. +39.06.67792267; Fax. +39.06.67792272; E-mail: dgunar@palazzochigi.it; Internet: www.unar.it

L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) è stato istituito con il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215, di recepimento della direttiva comunitaria n. 2000/43 CE, ed opera nell'ambito del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

UNAR ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere e il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso. In particolare l'UNAR:

- fornisce assistenza alle vittime di comportamenti discriminatori nei procedimenti intrapresi da queste ultime sia in sede amministrativa che giurisdizionale, attraverso l'azione dedicata di un apposito Contact center;
- svolge inchieste al fine di verificare l'esistenza di fenomeni discriminatori nel rispetto delle prerogative dell'autorità giudiziaria;
- promuove l'adozione di azioni positive in collaborazione con le associazioni no profit;
- diffonde la massima conoscenza degli strumenti di tutela attraverso azioni di sensibilizzazione e campagne di comunicazione;
- formula raccomandazioni e pareri sulle questioni connesse alla discriminazione per razza ed origine etnica;
- redige due relazioni annuali, rispettivamente per il Parlamento e per il Presidente del Consiglio dei Ministri;
- promuove studi, ricerche, corsi di formazione e scambi di esperienze, in collaborazione anche con le associazioni e le organizzazioni non governative che operano nel settore, anche al fine di elaborare delle linee guida o dei codici di condotta nel settore della lotta alle discriminazioni fondate su razza o origine etnica.